

VELIA ARMUZZI

# I NOVE ELEMENTI

Illustrato da  
via Dario Paulucci

EDIZIONI CIMENTO



Velia Armuzzi, nata Dario Paulucci de' Calboli, appartiene a nobile e antichissima famiglia veneta. Appassionata studiosa di Egittologia è Legion d'Oro e accademica Tiberina, ove è docente e svolge interessanti corsi riguardanti soprattutto psicologia dell'antico Egitto in rapporto alla religione, ai costumi ed alla società del tempo. Su questo argomento l'Autrice ha già pubblicato un ricco volume: "Divinità e leggende dell'antico Egitto" - Edizioni CIMENTO.

Le sue poesie, che apparvero per la prima volta nel 1972 in una bella edizione di Ettore Gallerani con il titolo: "AB, l'anima del cuore", sono state pubblicate da numerose riviste e giornali; un secondo libro è in corso di stampa. Pittrice di delicato talento, ha tenuto con lo pseudonimo di Nefre numerose mostre riscuotendo lusinghieri consensi di critici e di pubblico.

Anche i suoi quadri, ispirati all'antico Egitto, danno vita a personaggi e simboli che sembrano animarsi nella luce di delicati colori ed assorti espressioni.

Roma 23-11-81

Gradisca i nomi della mia  
più alta storia e l'augurio  
che il suo lavoro raggiunga  
le più alte mete.

Sinceramente

Velia Armuzzi

Dandace de' Calboli

all. Rev. Prof. Andrea Reschi

VELIA ARMUZZI

# I NOVE ELEMENTI

Illustrato da  
Livia Dario Paulucci

EDIZIONI CIMENTO

Tutti i diritti sono riservati  
Quest'opera è stata depositata presso  
l'Ufficio della Proprietà Letteraria della  
Presidenza del Consiglio dei Ministri



1988. 3309

(B 5431)

*Prima di guardarti intorno  
guarda in te stesso, medita,  
e scoprirai le cose meravigliose  
che in te sono state poste  
e, quando ne sarai padrone,  
allora sarai un UOMO!*



SHU  
DIVINITA' COSMICA

## PREMESSA

Per indurre il lettore che non sia già uno studioso, a seguire tanto insolito argomento quale il contenuto di queste pagine e comprenderne il significato, è necessario, innanzi tutto, far conoscere i presupposti che hanno portato l'antico popolo Egizio a sviluppare idee, già contenute in germe, sull'analisi dell'essere umano.

Le sezioni spirituali e materiali nelle quali è stato suddiviso, studiato, catalogato, sono pezzi di un mosaico composto da elementi che, messi a posto e riuniti, formano l'Uomo nella sua persona incarnata. Essa, dopo la morte, si libera dai vincoli terreni per adire alle Sfere Celesti ove il "Corpo di Luce" divino e splendente (AKH) accoglie l'anima (BA) assimilandone le esperienze positive, fino alla perfezione.

Come tutto l'universo è formato da tante parti che, essendo unite tra loro, si influenzano reciprocamente, così l'uomo, finché è nel corpo, deve affrontare e superare in sé l'urto di forze diverse.

Il dualismo materia-spirito crea ineluttabilmente in tutti gli esseri due conflitti: il primo provocato internamente dalla presenza degli elementi che lo compongono; terra, acqua, aria e fuoco, che sono forze integranti, contro le stesse forze della natura che si trovano all'esterno.

Il secondo conflitto, ovviamente, è tra spirito e materia; la vittoria dell'uno sull'altra si otterrà praticando discipline iniziatiche unico mezzo per giungere alla "Grande Meta".

Si può dire che, malgrado il destino, per la legge di causa ed effetto, poiché ad ogni azione corrisponde una reazione, l'uomo con la sua volontà è artefice di se stesso: egli può determinare mediante il proprio comportamento, cause negative o positive e, di conseguenza, effetti negativi o positivi.

La diversa funzione dei nove elementi nella Scienza Sacra dell'antico Egitto è logica e coerente; ciascuno di essi non potrebbe esistere senza gli altri poiché si completano a vicendae e, pur essendo ciascuno

un involucro a se stante con un proprio scopo determinato, in fine tutti si fondono per dar luogo all'unità dell'essere.

Nell'anatomia umana ogni membro è necessario perché il corpo sia perfetto e possa agire pienamente. Se avviene una mutilazione il fisico perde, a seconda della gravità del caso, una o più facoltà di azione e resta parzialmente o totalmente impedito. Così, privando l'uomo di qualcuna delle componenti "psico-somatiche", esso rimane depauperato interiormente perché incompleto: ciò non deve accadere! L'antica saggezza ha un contenuto scientifico ancora valido, sotto molti profili fino ai nostri giorni. "Chi ha orecchie per udire oda, e chi ha occhi per vedere veda!" L'Ermetica frase densa di significato risuona stimolandoci a comprendere, a ricercare ciò che in ogni uno è latente nell'inconscio, portando sul piano della Conoscenza-consciente, la preziosa scintilla Divina che, come fiamma, divampa al minimo soffio di vento ricordandoci che siamo stati creati a somiglianza di Dio perché a Lui potessimo ritornare purificati dal doloroso travaglio che la vita terrena comporta. Novella fenice, dalle ceneri delle miserie umane, da tutti gl'involucri che lo compongono e lo rivestono, sorge l'essere puro e luminoso

per tornare al suo Creatore, nei "Campi dei Beati" ove il dolore e la morte non hanno più posto e regna soltanto la Pace Sovrana per chi ha saputo conquistarla e meritarsela.

## PARTE PRIMA



## CREAZIONE DELL'UOMO

L'uomo fu creato secondo la Bibbia (Genesi), dal fango; secondo l'antica religione Egizia dal limo del Nilo, in ambedue le versioni Dio soffiò in lui (nelle sue narici) l'alito di vita.

Il corpo dell'uomo fu così composto dai quattro elementi in natura: Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Al quaternario (quattro elementi) aggiungiamo il ternario: Spirito, Anima e Corpo, ed avremo il Settenario, simbolo dei sette stadi che bisogna oltrepassare, dei sette gradini che bisogna salire per raggiungere l'illuminazione dei sette raggi, punto più alto della elevazione spirituale.

Abbiamo così quattro elementi che potremmo definire somatici (da "SOMA" corpo), captati dal cosmo e adoperati per creare l'essere.

Anch'essi, nell'antica dottrina Egizia avevano un profondo significato. Nel simbolismo l'acqua è il NU, oceano primordia-

le d'onde emerse la terra (GEB), e tutte le prime forme di vita.

L'aria (SHU) era necessaria per respirare e quindi per poter vivere.

All'atto di aspirare e espirare, si può accomunare la parabola ascendente e discendente evoluzione-involuzione necessaria perché la vita continui.

Il fuoco, elemento vivificatore e distruttore, dá energia e purifica; il fuoco è sangue caldo che scorre nelle vene, così le vittime sacrificate e le offerte venivano bruciate affinché l'essenza raggiungesse la divinità e, dissolvendosi in questa dimensione, divenisse utile al raggiungimento di un preciso scopo nell'altra (il concetto sacrificale " solve et coagula" trova così la sua spiegazione).

Ed ecco chiarito, in breve, il significato dei quattro elementi base della struttura umana. Va da sé che, analizzando scientificamente, vediamo che essi risultano, a loro volta, composti da diverse parti: ossigeno, idrogeno, minerali, ecc., che ritroviamo nelle componenti fisiche di qualsiasi normale individuo.

Nella versione Ebraica le forze della natura sono chiamate AELOHIMS (Eg. NETEROU che sta anche per Spiriti Supremi), esse vengono captate e immesse nel-

l'uomo dal Creatore, si fondono, e divengono un tutto unico formato da diverse parti coesistenti e necessarie l'una all'altra.

## COMPOSIZIONE DELL'UOMO

L'uomo è sempre stato, in quasi tutte le dottrine e fin dalle epoche più antiche, considerato una composizione trinitaria: Spirito, anima e corpo. Nell'antica dottrina Egizia possiamo identificare questi principi con:

L'AKH, spirito luminoso che appartiene alle sfere celesti, corpo di luce e, in quanto tale, soltanto e puramente Spirito.

Il KA, doppio eterico (parte fluidica contenuta nell'essere, ante e post mortem, utilizzabile ed utilizzata anche a scopo terapeutico, v. Mesmer), che fa da trait-d'union tra il corpo fisico e lo spirito anima-relazione. Per meglio interpretare, per dare un significato più sottile alla funzione dell'animo, potremmo sostituire il BA al KA.

Il BA, anima legata al corpo dalle sensazioni terrene cui partecipa ancora, benché libera, attraverso le correnti emozionali dei sensi che ascendono verso la

ragione. E' molto facile incontrare questo altro aspetto dell'animo nella lettura dei Sacri Testi ed, essendo tanto importante, necessita di una spiegazione che ne chiarisca il concetto analiticamente, cosa che faremo più in là riprendendo l'argomento.

Stà di fatto che, per intendere Spirito, anima e corpo, si diceva comunemente: AKH, KA, KHAT.

Il KHAT, corpo materiale quindi corruttibile dopo la morte, riceve e percepisce attraverso i sensi. Per evitarne la distruzione si ricorreva all'imbalsamazione che, in teoria, avrebbe dovuto conservare al defunto la spoglia terrena intatta per l'eternità, in pratica, a volte, addirittura per eccesso di zelo nell'impiego dei materiali: oli sacri, (bitume, ecc.), accadeva il contrario ed i corpi che, dopo la mummificazione, venivano cosparsi con troppa abbondanza di tali sostanze, ne ricevevano grave danno (v. TUT-ANKH-AMON).

Per questo motivo si dà il caso di corpi ritrovati in perfetto stato di conservazione dopo millenni, senza aver subito alcun processo d'imbalsamazione.

Come ho già detto, tratto d'unione fra il corpo, messo in particolare stato di ricezione attraverso i riti funebri e magici, cui era sottoposto dagli officianti, e lo Spirito Celeste, era il KA. A lui e-

ra permesso l'ingresso nella tomba e poteva risiedervi, senza limiti di tempo, qualora fosse stato necessario o di suo gradimento. Si tenga presente che, soltanto il KA del Faraone era presso di lui dalla nascita, a causa dell'origine divina, volendo significare che il Re, investito di poteri supremi per ciò che era stato chiamato a rappresentare in terra, aveva facoltà di comunicare con le sfere celesti.

Per gli altri il KA, pur esistendo, si manifestava soltanto dopo la morte. Oltre i tre elementi suddetti, ve ne erano altri sei, per raggiungere il totale di nove parti che costituiscono e differenziano le varie facoltà fisiche e spirituali dell'essere umano. Naturalmente ogn'uno di essi (elementi), aveva un nome proprio, come ben ripartite erano le diverse funzioni.

Noi esamineremo tutto ciò sul tracciato dell'antico insegnamento Egizio, tenendo presente che le interpretazioni possono essere varie e personali, secondo i diversi studiosi della materia ed i differenti testi da cui sono state tratte; comunque esiste sempre una veduta d'insieme che finisce col concordare, di cui faremo una sintesi, cercando di esporre l'argomento in modo chiaro ed accessibile a tutti.

## PARTE SECONDA

## GLI ASPETTI DELL'ANIMA

Vediamo ora come sono rappresentati simbolicamente gli aspetti già enunciati dell'animo umano ed i susseguenti, fino a raggiungere il numero di nove.

La Forza Universale era il sole contornato da raggi o l'occhio (UDJAT) con le lacrime (RMYT). Dalle lacrime di Dio era, secondo alcune scuole, nato il prototipo dell'Uomo per eccellenza, RÔME, dotato di Conoscenza, REKHIT, dalla radice conoscere RKH.

L'essere umano dotato di tutti questi privilegi era un SABOUT, saggio e, conseguentemente TEM-OU: creato ad immagine di Dio (TEM).

## PRIMO ELEMENTO IL SAKH

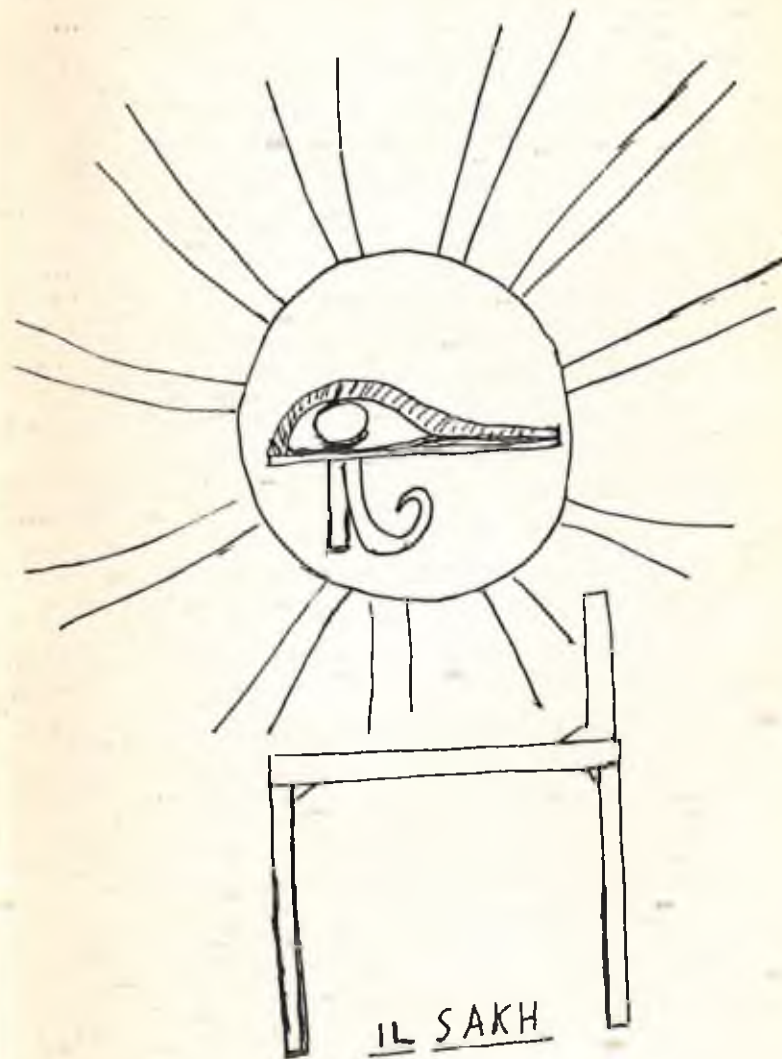
Il primo elemento della composizione dell'uomo è, ovviamente, la scintilla divina che permette alla ragione di trasmettere agli altri componenti animici dell'essere: il SAKH.

Suo segno il trono occupato dal sole radiante, vale a dire RA, il Logos che, dal trono del Padre, di cui è stata la prima emanazione, spande sulla creazione la luce e il calore attraverso i suoi raggi.

La luce è illuminante in senso fisico e spirituale in quanto rivelazione Divina, il calore è il conforto morale e materiale che si prova a contatto della Forza Divina.

Siccome il Dio Osiride era talvolta indicato col nome di "AST-RE" ed anche dal simbolo del trono (AST) sovrastato dal sole (RE), ritengo opportuno sottolineare il diverso, sottile, significato.

Il trono del Creatore Supremo è sempre uguale, immutato e immutabile, rap-



## PRIMO ELEMENTO IL SAKH

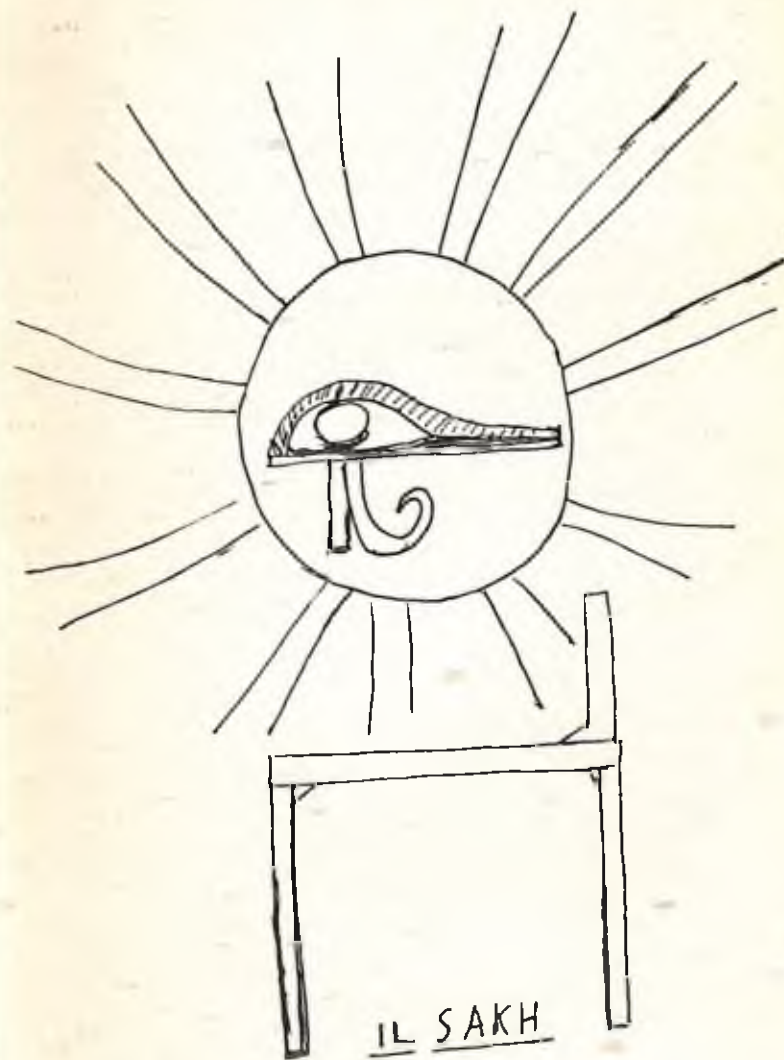
Il primo elemento della composizione dell'uomo è, ovviamente, la scintilla divina che permette alla ragione di trasmettere agli altri componenti animici dell'essere: il SAKH.

Suo segno il trono occupato dal sole radiante, vale a dire RA, il Logos che, dal trono del Padre, di cui è stata la prima emanazione, spande sulla creazione la luce e il calore attraverso i suoi raggi.

La luce è illuminante in senso fisico e spirituale in quanto rivelazione Divina, il calore è il conforto morale e materiale che si prova a contatto della Forza Divina.

Siccome il Dio Osiride era talvolta indicato col nome di "AST-RE" ed anche dal simbolo del trono (AST) sovrastato dal sole (RE), ritengo opportuno sottolineare il diverso, sottile, significato.

Il trono del Creatore Supremo è sempre uguale, immutato e immutabile, rap-



presenta la parte per il tutto, il contenente per il contenuto, il Seggio l'autorità di Dio e Dio stesso.

Ma, quando l'occupante varia, la manifestazione divina, a seconda della necessità, chiama in causa questa o quella forza per adempiere i Supremi Disegni, allora varia anche il significato.

Il simbolismo è uguale per designare il SAKH e l'Osiride perché ambedue contengono e rappresentano lo Spirito Divino: l'uno come ragione immessa nell'uomo, l'altro come essenza vitale che permette la resurrezione. La profondità del pensiero Egizio ci dimostra in che modo cose che apparentemente sembrano un inutile duplicato, alla lente di attenti studi, si rivelano utili e contenenti ciascuna la propria idea, la propria verità, il proprio assunto filosofico.

Così il SAKH, primo velo dello spirito, aveva lo stesso simbolo di alcune manifestazioni di Osiride, il trono col sole, ed era il veicolo RAGIONE, (la Ratio latina), di cui si serve l'uomo per mettersi in contatto con gli altri elementi animici.

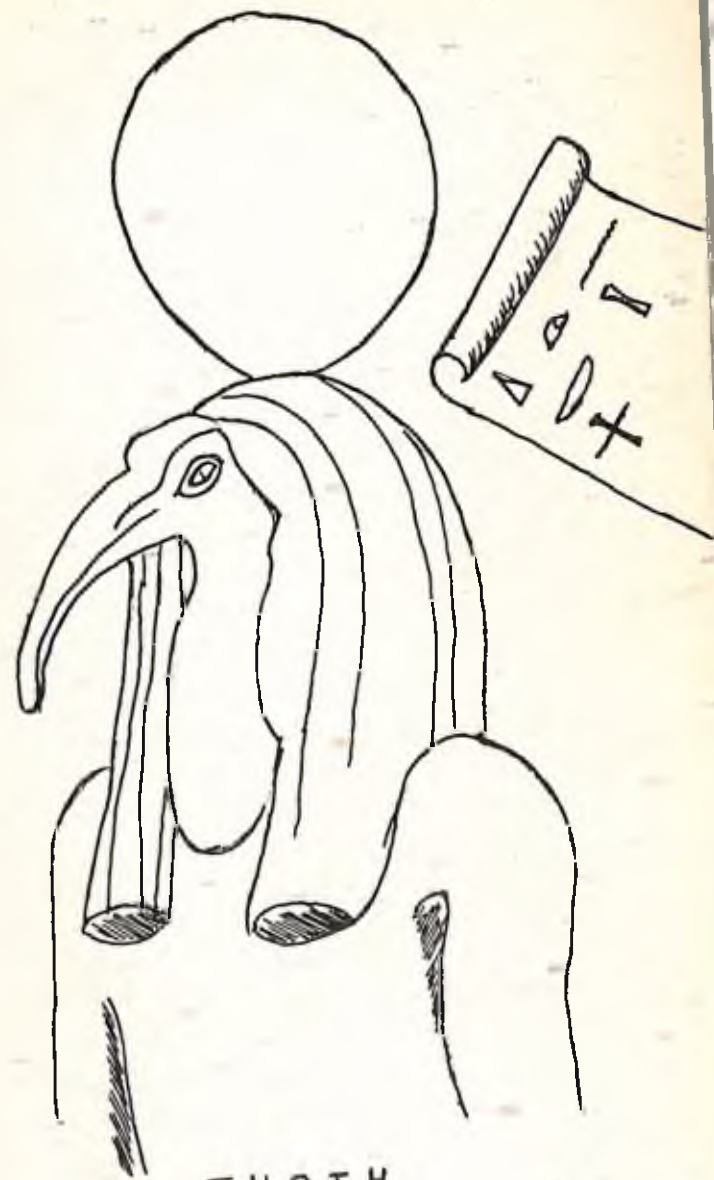


## SECONDO ELEMENTO L'AKH

L'AKH, corpo di luce, aveva per simbolo l'ibis.

Come abbiamo visto per il segno precedente, anche questo stava a significare due cose (più salienti) in quanto anche il Dio THOTH era raffigurato con la testa d'ibis.

THOTH era una delle divinità più importanti del panteon egizio. Fu adorato particolarmente a KHMENU, (città degli otto THOTH, Hermopolis Magna per i Greci), e considerato, secondo la dottrina Hermopolitana, patrono delle scienze, della scrittura e creatore col "Verbo Divino" delle quattro coppie che formarono la "Sacra Ogdoade": ad esse era affidato il compito di cantare ogni mattina inni magici affinché il cammino quotidiano del sole non fosse interrotto. THOTH, dal corpo d'uomo e la testa d'ibis porta la corona compo-



THOTH  
L'AKH

sita ANTEF o il crescente lunare, ed ha in mano calamo e paletta da scriba.

L'AKH, corpo di resurrezione luminoso, era l'elemento spirituale più elevato (inizialmente solo degli dei e del Faraone), inteso come "Luce Divina dell'Essere"; questo significato spirituale lo assimila a THOTH nel simbolo dell'ibis.

Quando un uomo vive seguendo i comandamenti divini, è in istato di Grazia, e così, ciò che inizialmente in lui era solo una scintilla, prende corpo e, nel divenire della morte, si muta in forma luminosa e pura.

I sacerdoti dicevano: il KA appartiene alla terra, l'AKH al cielo", in quanto essenza puramente spirituale permeata di Luce Divina, trascendente le cose terrene.

Quando nella religione cristiana si rappresenta la trasfigurazione di Cristo, noi vediamo la Sua figura contenente ed emanante luce, levarsi dal suolo, priva di peso corporeo, innalzarsi a Dio; così in Lui viene riassorbita e si annulla, pur conservando intatta la propria personalità. E' di uso corrente la frase "trasfigurato di gioia" per descrivere una persona che la felicità ha reso luminosa.

Sempre riferendosi alla religione cristiana, è detto dei beati: "Ed essi avranno

un corpo luminoso!”

Vediamo ora perché è stato scelto l'ibis (ibis comata), come simbolo per il dio THOTH e l'AKH.

L'ibis è un uccello che sembra avere in testa un copricapo simile a quello dei re e delle divinità egizie, è inoltre capace di star fermo lungo tempo quasi fosse in meditazione. Può volare quindi recarsi ove la sua presenza è più necessaria e quando egli stesso lo ritenga opportuno: le ali gli consentono questo! Vedremo in seguito come tutti i principi più elevati abbiano simboli alati.

Queste le caratteristiche più salienti che gli hanno valso l'onore di personificare THOTH.

Per l'AKH possiamo dire quasi la stessa cosa in quanto, se la possibilità di spostarsi velocemente in terra e in cielo era utile alla divinità per lo svolgimento della sua opera, lo era altrettanto ad un principio spirituale, che doveva essere in contatto con gli altri principi, con Dio, ed essere in continua ascesa fino ad aver raggiunto la perfezione assoluta.

Tutto ciò che è vita materiale o spirituale è movimento, il movimento evolutivo è (ascesa) verso l'alto; librarsi è volare, per volare occorrono ali: ecco ove la neces-

sità diviene simbolo, il simbolo mezzo d'intesa. E' il Divino nell'umano come manifestazione dell'UNO che si serve di qualche cosa, mettendo in essa parte di sé, senza però divenirne parte.

L'iniziato, colui che conosce, sa bene come guardare ed, anche se la verità è sottintesa (contenuta) nei simboli, giungerà ad interpretarla correttamente fino al più profondo significato, all'idea primigenia di cui (i simboli) sono la materializzazione. Ricordiamo che gli Egizi sono stati i più forti simbolisti del mondo: essi non hanno mai scolpito una pietra, inciso un segno, senza chiudervi dentro un significato.

I geroglifici erano detti “La Parola di Dio”, ad essi si attribuivano tre significati: parlante, significante, occultante.

Il primo, logicamente, era la visione d'insieme più superficiale, il secondo necessitava di maggior riflessione per capirne il significato, il terzo di conoscenza e studio, poiché in esso bisognava leggere concetti occulti appositamente celati a chi non fosse in grado di poterli profondamente capire e svelare. Quindi Dio concepiva l'idea che esprimeva con la parola, il significato della parola era tradotto in forme (ideogrammi, simboli) semplici a prima vista, ma con si-

gnificato nascosto, trascendente, affinché il profano non potesse intenderlo.

I segreti dell'antica Scienza Sacra scritti sulle tavole di smeraldo trovate ai piedi di THOTH (alcuni dicono di ANUBIS), in un antico santuario, non dovevano essere alla portata di chiunque; soltanto gli iniziati, dopo tutta una vita dedita all'apprendistato, potevano ritenersi degni e capaci di cimentarsi nel difficile compito d'interpretare i disegni divini. Ecco come si giunge alla spiegazione (o quasi) del significato e dell'importanza dei simboli nella struttura ideografica, esoterica e trascendente.



IL KA . IL DOPPIO

## TERZO ELEMENTO

### IL KA

Siamo così giunti al terzo elemento: il KA.

Il KA non ha un vero e proprio simbolo che lo rappresenti, poiché è esattamente il doppio, la copia esatta di ciascun individuo quindi lo vediamo neonato, fanciullo, adulto, seguire la vita dell'uomo, mai però vecchio dal momento che questo stato cessa con la morte ed il defunto, anche se in età avanzata, riprende vigore e sembianze giovanili. L'unico segno del KA sono le braccia levate, ed, anche per questo, c'è la logica e conseguente spiegazione. Il KA è il trait-d'union del corpo con i principi altamente spirituali AKH e BA, ed è visto anche in funzione di potenza magnetica, energia, per alimentare quest'ultima, ha sempre bisogno di attingere da qualche fonte. Le offerte (KAU) recate al defunto, contengono il "Prana", (come dicono gli Indù), che è energia viva e vitale,

essa, attraverso la combustione e successiva evaporazione, si estrinseca ed è captata e assimilata dal KA.

Ecco perché fiori, frutta fresche, carni, ecc., sono l'apporto più valido alla sopravvivenza del KA e, quindi, dell'individuo stesso.

Le raccomandazioni affinché il figlio non faccia mancare l'acqua alla madre morta, come lei per tre anni lo ha nutrito col suo latte, non sono querele inutili dettate solo dal dolore, ma l'appello di chi sa a chi non sa e, magari solo per ignoranza, può esser causa di sofferenza ai suoi cari facendo mancar loro ciò che, anche nell'altra vita, è necessario. Anche oggi si conservano questi usi, pur non dando loro lo stesso significato, e si pongono sulle tombe fiori, lumi ed in tanti posti, varie offerte.

Così il KA, attraverso le braccia alzate in rituale gesto di preghiera, assorbe i fluidi e le energie vitali di ciò che vive e vita può dare, compresi i pensieri positivi che, in quanto tali, divengono forza coadiuvante alla sopravvivenza dell'essere.

Soltanto il KA del Faraone poteva manifestarsi in vita e ciò si spiega non solo per l'origine divina, ma con lo sdoppiamento della persona che l'individuo dedito a discipline spirituali, può ottenere.

Anche oggi, alcuni cultori di Joga, possono giungere a questo risultato (ed altri), con tenacia e perseveranza; bisogna però, farsi guidare da un buon maestro, sia per l'uscita che per il rientro nel corpo, essendo la seconda fase più difficile e pericolosa della prima.

Di gente che consciamente o inconsciamente ha tentato questa esperienza e c'è riuscita solo per metà o per niente del tutto, sono pieni gli ospedali psichiatrici ed i cimiteri.

E' ricorrente la frase "non era in sé" per indicare chi ha compiuto, in dati momenti, cose che normalmente "essendo in sé", non avrebbe mai fatto.

Se si riflette sul significato e l'origine di modi di dire tanto usuali che rimangono fini a se stessi, siamo stupiti nel constatare che, al di fuori del meccanico suono verbale espresso con le parole, esiste un contenuto da pesare che presenta sempre tre interrogativi: quando, come e perché, ai quali si può rispondere con il ragionamento e la volontà di ricerca analitica: quando è nata questa frase? In che modo e per quale ragione? Dato per scontato che: ad ogni effetto preesiste una causa, qual'è quella che le ha dato origine? Dati i presupposti, le risposte sono, si può dire, contenute nelle

nelle stesse domande.

Dato per scontato che il corpo astrale esiste, sappiamo che ha persino un colore che viene alterato nei punti ove il fisico è malato.

Recenti esperimenti condotti principalmente in America e in Russia, hanno portato alla scoperta che tutto ciò che è vivo è contornato da un alone fluorescente e colorato fotografabile con uno speciale metodo inventato dal russo Kirlian.

E' meraviglioso, per esempio, vedere le foglie sagomate dal doppio luminoso che svanisce a poco a poco se la foglia viene strappata e muore. Così è per l'uomo "si spegne", come si suol dire, quando la vita abbandona il corpo. Prima questa frase era in uso per consuetudine, ora si può usare in senso letterale dal momento che il cadavere, (KHAT), non ha più alcuna luminosità.

Per continuare i confronti vediamo che, nell'antichità, si insegnava che la potenza fluidica viene immessa dal dorso, precisamente dalla nuca sede dei centri nervosi, attraverso le braccia e le mani che ne sono conduttrici. Nelle rappresentazioni iconografiche, una aureola luminosa è intorno al capo di santi e beati: ciò a significare che essi sono spiriti eletti; bisogna riandare indietro di millenni, o arrivare al gior-

no d'oggi, per sapere che non è appannaggio di pochi ma di tutti il corpo astrale, l'aura, salvo a vedere come si manifesta ed i colori che variano a seconda delle capacità e struttura psicosomatica di chi la possiede.

Dovevano passare migliaia di anni perché l'uomo fosse capace di creare macchine che gli consentissero SCIENTIFICAMENTE la riscoperta di ciò che gli antichi Egizi sapevano ed insegnavano nella Scienza Sacra antica. Con la sostanziale differenza che oggi, per essere creduti, ascoltati e non correre il rischio di essere tacciati di fantasticherie, bisogna attenersi a termini puramente scientifici ed esperimenti di laboratorio.

Ma torniamo all'antico Egitto: le pitture murali delle tombe ci presentano il doppio che tiene per mano il defunto e vive con lui scene di vita quotidiana insieme ad altri personaggi, servi, familiari o al cospetto delle divinità.

Non avendo possibilità individuali che gli consentono di evolversi, il KA continua a vivere senza distaccarsi dalle abitudini terrene.

Quando qualcuno moriva le preghiere, le offerte, tutte le attenzioni erano volte al KA, vi era persino una speciale istitu-

zione sacerdotale dei "Servitori del KA",  
cui erano devolute somme ed ingenti la-  
sciti, perché nulla mancasse al defunto ed  
al suo doppio. Ciò che era fatto per l'uno  
valeva anche per l'altro, essendo il KA  
parte integrante dell'individuo con cui  
formava un tutto pur essendo divisi in due  
corpi: fisico e astrale!

Il doppio era l'alter ego necessario per  
comunicare con i principi spirituali celesti.  
Senza di lui il corpo materiale non avrebbe  
avuto altre possibilità e sarebbe rimasto  
un cadavere inerte bruscamente distaccato  
con la morte, dagli elementi più elevati  
che lo componevano.

Anche il corpo fisico occorre al  
KA per continuare i contatti con le abitu-  
dini e persone terrene cui era legato da me-  
moria affettiva.



AMON  
ILBA



## QUARTO ELEMENTO IL BA

Quarto principio, il BA, era l'anima.

A forma di uccello, con testa d'uomo e braccia al di sotto delle ali, questo simbolo scolpito in legno, pietra, o marmi preziosi, era deposto accanto al defunto con affettuosa piet , perch  non ne fosse abbandonato. Come tutti i principi superiori ecco il BA, in sembianze alate per librarsi negli spazi eterei, per salire in alto al di sopra di tutto (evoluzione), munito anche di braccia che gli consentono sia l'assorbimento di energie necessarie al suo nutrimento, sia di tenere in mano la CRUX ANSATA da accostare alla bocca del defunto perch  possa aspirare il soffio di vita.

Abbiamo visto precedentemente come il gesto di levare al cielo le braccia non significhi soltanto adorazione, preghiera, ma anche assorbimento di energie cosmiche necessarie ad ogni forma di vita, in ogni

dimensione, è conseguentemente logico che detta energia debba essere preta da qualcosa o qualcuno che la emani. Il prodotto è sempre tratto da una fonte che lo produce, senza di essa non potrebbe esistere; l'uomo stesso è formato da componenti psico-somatiche bisognose di alimentarsi per vivere in tutti i sensi (materiale e spirituale).

Questi due differenti modi di nutrimento sono tratti dalla terra e dal cosmo: all'inizio di tutto è la Grande Fonte Primigenia da cui sono stati emanati.

Vediamo spesso il BA, dipinto sulle pareti delle tombe, mangiare i frutti degli Alberi Sacri, o succhiare la linfa vitale dalle mammelle di cui l'albero era dotato; la sostanza contenuta nei frutti era formata da elementi cosmici, completa, quindi valida per gli uomini e per gli dei, come risulta già nell'Antico Impero dai "Testi Delle Piramidi".

Il BA si disseta o, più esattamente, si ritempra, bevendo l'acqua apportatrice di vita contenuta in Bacini Sacri posti accanto agli alberi.

Il BA è antropocefalo.

Poiché l'uomo è dotato di ragione e la sede della ragione è il cervello contenuto

nella testa, l'anima, che agisce guidata dall'intelligenza, è rappresentata col capo umano. La Ratio latina che Dio ha posto nell'essere REKHIT "il ragionevole", perché sia il dominatore del Creato al di sopra di tutte le altre creature, si manifesta nelle opere da lui compiute e si estrinseca nel simbolo della testa umana.

Come in vita, così in morte, il corpo non deve rimanere privo di anima altrimenti resta solo un involucro vuoto "inanimato", poiché tale sarebbe senza il trait-d'union con i principi che, col loro apporto, gli permettono di continuare sia la vita terrena, benché su un'altro piano, sia la vita in un al di là più o meno felice, a seconda dei meriti acquisiti con le azioni compiute.

Anche la gru era usata come simbolo dell'anima perché, essendo un uccello migratore, tornava sempre al luogo di origine, attirata dal clima che offriva tutte le garanzie per il perpetuarsi della vita e la possibilità di procreazione.

Per il BA abbiamo anche un terzo simbolo: il montone.

Potrebbe sembrare strano che la stessa figurazione sia usata per la più grande divinità del panteon Egizio, il dio AMON, e per indicare l'anima umana; ma, a ben

riflettere, dobbiamo renderci conto che tutti e due, con maggiore o minore importanza, sono stati emanati dal Creatore Supremo per assolvere un compito preciso nei riguardi del genere umano.

L'una è parte integrante dell'individuo e continua ad esserlo assistendone anche la spoglia, l'altra la divinità, naturalmente, ha ben altre mansioni e poteri trascendenti che sono anch'essi volti ad aiutare e migliorare le specie. (Diversi mezzi, uno scopo solo).

La calma ieraticità degli arieti-sfingi che fiancheggiano il viale del tempio di Karnak, può dare l'idea della forza contenuta in questo simbolo quando è inteso a rappresentare la manifestazione divina. Ecco che il significato non è più nascosto, ma volutamente scolpito per essere inteso, esteriorizzato perché ognuno possa capirlo.

Ed affiora in superficie, tanto da divenire sensazione epidermica. Allora cessa l'importanza del contenente rispetto al contenuto, e la raffigurazione perde peso, valore materiale, e si dissolve per dar corpo al significato che è Verità e Vita!



## QUINTO ELEMENTO

### L'AB

Per quinto elemento prendiamo in esame l'AB.

Come il fisico anche l'astrale ha il suo corpo sottile. Molte volte il BA veniva chiamato "cuore" nella sua qualità di "anima legata alle costituenti inferiori dell'essere umano, per l'intensità della corrente che, attraverso i sensi giungeva alla ragione.

Il senso di questo cuore era chiamato AB cioè "l'anima del cuore" il centro dell'essere umano in cui ha luogo lo scambio costante evolutivo-involutivo che permette il manifestarsi della vita.

Il simbolo di questo elemento si può dire inserito in un altro, ha infatti due raffigurazioni: un vaso contenente un cuore: BA-AB. Notare come l'inversione dei termini da la certezza che essi sono conseguenti l'uno all'altro infatti l'AB, contenuto dal BA, ne è l'anima. Attraverso l'AB le sensazioni sono sgrossate, le emozioni cessano

di essere soltanto la reazione dei centri nervosi, divengono psichiche ed assumono caratteristiche trascendenti, per cui sono assimilate dalle componenti spirituali. Nella rappresentazione grafica è altamente significativo il vaso che racchiude il "cuore dei cuori", è l'involucro che protegge ed impedisce che sentimenti eterei, quindi più vulnerabili e delicati, siano allo scoperto, accessibili a tutti. Non si possono lasciare incustoditi sentimenti tanto selezionati che nulla deve contaminare. Possiamo anche definire l'AB la seconda parte dell'anima ove ha luogo l'eterna battaglia tra il bene e il male, SETH e HORUS (l'anima del cuore), il centro del corpo che è da lui governato. Si è sempre detto di persona pratica: ragiona col cervello, e di chi si lascia trasportare dai sentimenti; ragiona col cuore. Nell'analisi degli elementi che formano l'essere umano, vediamo come siano ambedue importantissimi, tanto che il valersi dell'uno non esclude l'altro.



## SESTO ELEMENTO IL SEKH-EM

Altro componente dell'essere umano, forse meno conosciuto, è il SEKH-EM. Esso è considerato la forza, forza in quanto tale in tutti i suoi aspetti psico-fisici buoni e cattivi, distruttori e costruttori, positivi e negativi, che servono alla vita per manifestarsi.

Come tutto nel cosmo ha un'alternarsi di parabole ascendenti e discendenti, così noi vediamo nel SEKH-EM una manifestazione bipolare, che si compensa nei due opposti principi, e trova un punto d'incontro nella meta finale ove si fondono per divenire uno solo: l'energia vitale che tiene insieme le nove componenti dell'animo contenute nell'essere umano.

Essa è rappresentata da una specie di masso sovrastante la testa della Dea SEKH-MET, ed è compreso nella composizione geroglifica del suo nome.

E' l'ardore del sole nel pieno splendo-

re, che può, con i suoi raggi ardere la terra che illumina e disseccarla completamente, o fertilizzarla col calore benefico che permette ad uomini, animali e vegetazione, la prosperità, la forza e la salute.

Il nome del Faraone era sempre accompagnato da queste augurali parole; si legge infatti nei testi: "Quando Sua Maestà Rames II°, Vita, Forza e Salute, compì questa o quell'impresa ecc.", e così per gli altri, il nome del sovrano era, in ogni caso seguito da V.F.S., complesso di energie che gli era dato, tra gli altri, anche da SEKHMET.

Vi sono, al riguardo, molte leggende, una tra le tante è questa che accennerò brevemente.

Il popolo, nei "tempi del Dio", viveva adorando il sole ed era da lui protetto e sostenuto in tutte le necessità morali e materiali. La gente accudiva al suo lavoro, certa di non essere abbandonata a se stessa, ed era implicito nell'uomo il senso di sicurezza dato dalla fiducia di avere un Custode Superiore.

Le cose andavano bene ed il patto Uomo-Dio, era valido perché suggellato dalla Fede. Ma, un brutto giorno, un gruppo di uomini, sentendosi tanto forti

da badare a se stessi, rinnegarono la Fede: non ne avevano più bisogno, e vollero far da soli, tacciando di debolezza coloro che non condividevano le stesse idee. Allora il Dio Sole cessò di infondere vigore ed energia ai corpi che conobbero la vecchiaia, le malattie, e morirono in gran numero. Per questa missione RA si servi della Dea SEKHMET. Gli altri dei, mossi a pietà, le impedirono di andare fino in fondo e così, parte dell'umanità sopravvisse al meritato castigo immediato, ma rimasero, nel tempo, la vecchiaia, le malattie e la morte che prima del peccato di superbia, erano quasi sconosciute!

## SETTIMO ELEMENTO IL KHAT

Il KHAT ha molte spiegazioni diverse, noi ci atterremo alle due più ricorrenti, più attendibili, dal momento che le altre sono menzionate raramente: forse hanno trovato meno credito presso i vari studiosi che di questo argomento si sono occupati.

Lo stesso segno geroglifico di un letto con un corpo non ancora mummificato, illustra chiaramente, con l'ideogramma, ciò che vuole significare quindi, a nostro avviso, non vi è nulla di misterioso e non resta che spiegarne il significato.

Il KHAT è considerato il cadavere soggetto a decomposizione, poggiato sull'apposito letto, ove si poneva anche dopo la mummificazione.

La parola decomposizione è indicata dal pesce Oxirinco, facilmente putrescibile e non commestibile. La ragione per cui nessuno lo mangiava, aveva anche un'altra origine: questo pesce era considerato sacro



OXIRINCO  
IL KHAT



da tempi antichissimi.

Risaliamo a quando SETH, geloso dell'ammirazione e dell'affetto che il fratello OSIRIDE, con la bontà, aveva saputo conquistarsi, insegnando agli uomini tante cose utili materialmente e spiritualmente, da renderli civili e sapienti, meditò giorno per giorno, il suo triste disegno.

Invano gli dei tentarono di dissuaderlo con la minaccia di tremendi castighi; a nulla valse la prospettiva del caos che tanto misfatto, interrompendo la legge dell'armonia cosmica, avrebbe creato.

Accecato dall'odio, profittando del sonno del fratello, egli lo uccise e, temendone la resurrezione o, quantomeno, la scoperta del corpo, lo tagliò in tanti pezzi che nascose in tutto l'Egitto. Il membro virile fu buttato nel fiume, ove fu divorato dall'Oxirinco. Ecco perché gli antichi Egizi si guardavano bene dal cibarsene e punivano chiunque lo facesse.

Una volta, (Erodoto nelle sue Storie), vi fu persino una guerra contro gli abitanti di KYNOPOLIS che avevano osato contravvenire al divieto e, chi fece le spese di tutto, dopo la vittoria, furono i poveri cani sacri di KYNOPOLIS, uccisi e mangiati per vendetta dai vincitori.

Il resto del mito di Osiride è più che

noto: la moglie Iside ritrovò le sparse membra che ricompose con infinito amore e magica perizia, risuscitò il corpo dell'amato sposo e, spiritualmente, concepì il figlio Horo che fu poi il vendicatore di suo padre. Osiride chiamato da allora il "Dio Buono Dal Cuore Arrestato", regnò nel regno dei morti; Horo, Verbo Divino, in quello dei viventi, ristabilendo l'ordine sconvolto dallo zio SETH in assenza di Osiride. In seguito pare che, sia per intercessione di Iside, sia perché sulla bilancia cosmica occorre il contrapposto male-bene, (involutione evoluzione), parte integrante del movimento che genera la vita, a Seth fu assegnato il regno del Basso Egitto con corona rossa, mentre Osiride-Horo avevano la corona bianca dell'Alto Egitto. Poi i regni e le corone furono unificati.

Passando al significato esoterico del KHAT, possiamo vedere in esso un corpo appena morto, quindi ancora sottilmente legato alla vita (per tre giorni dopo dei quali questo sottile cordone ombelicale si estingue), cui fanno ancora da intermediari i sensi, e considerarlo la parte dell'essere ove alberga l'istinto.

Questa parte, poi, si scinde restando una componente inferiore dell'anima che ne viene talvolta guidata. Se avviene la di-

struzione della carne nell'ultima dimora del corpo, resta lo scheletro per cui si dice che il KHAT esiste come "spirito delle ossa", fino alla loro consumazione.

Sui tre giorni consecutivi alla morte, a conferma di quanto sopra detto, leggiamo in testi di diverse religioni antiche e moderne, che la resurrezione (come miracolo, non in senso definitivo), ha luogo sempre nei tre di successivi alla fine.

Nel Nuovo Testamento Lazzaro, riportato in vita da Gesù, era morto da tre giorni. Lo stesso Gesù Cristo "il terzo di resuscitò da morte"!

I casi sono parecchi e se ne parla, a torto o a ragione, dalle epoche più antiche, per descriverli ci vorrebbe una trattazione singola e piuttosto lunga.

Dopo i funerali e le lunghe ed elaborate cerimonie di purificazione e di magia l'essenza del KHAT diveniva un SAKHU (v. I° elemento), cessava di appartenere alla terra per avvicinarsi alla Fonte Divina, ed assumere l'importante ruolo di "primo velo dello spirito" in contatto con tutti gli altri elementi che compongono (animicamente) l'essere umano.

## OTTAVO ELEMENTO IL KHAIBIT

Ed eccoci giunti all'ombra dell'uomo, diremo meglio, l'ombra dell'anima poiché ci stiamo occupando di componenti animici.

L'entità del defunto diviene materialmente visibile attraverso il KHAIBIT, cioè la sua ombra, cui non resta che assorbire fluidi o energie (che dir si voglia), per manifestarsi qual'ora lo desideri o sia chiamata a farlo.

Nel segno geroglifico, sulla testa della silhouette nera, a forma umana, posa un ombrello.

Non c'è molto da dire in proposito, poiché, difficilmente, questo elemento è a sé stante, ma viene molto spesso assimilato al doppio (KA) che si può definire, dopo la morte, l'alter-ego, il rappresentante ufficiale del defunto. Vediamo infatti che, mentre per il KA si svolgono cerimonie, riti, si portano offerte, affinché si alimenti



IL KAIBIT

la "forza vitale", il KHAIBIT è considerato, si può dire nella maggior parte dei casi, uno spettro in senso di superstizione, di paura, che i vivi preferiscono tenere lontano.

L'ombrello, pare, sia proprio un segno che serve a proteggere il KHAIBIT dalla pioggia di preghiere, esortazioni e, addirittura, esorcismi degli uomini che non gradiscono la sua presenza tra loro, anche se esso desidera talvolta ritornare, dai familiari specialmente, con le migliori intenzioni.

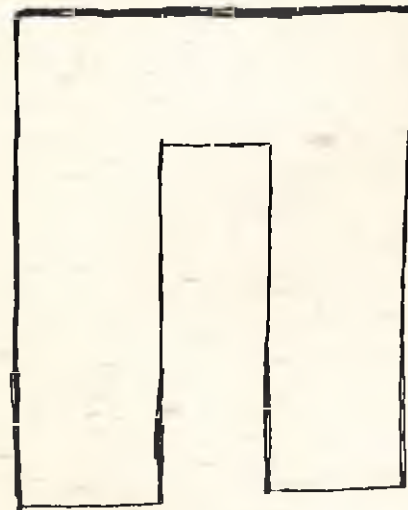
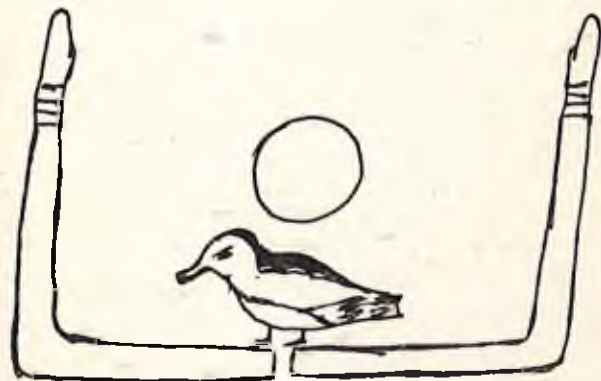
**NONO ELEMENTO**  
**IL NOME:RN**

Parte quanto mai importante, il nome il nome era l'IDENTITA' dell'uomo come essere umano e divino.

Suo segno geroglifico (RN), erano le braccia alzate per significare la elevazione dello spirito, il distacco dalle cose terrene, il voler mettere sotto la protezione divina, questa essenza così intimamente necessaria alla sopravvivenza.

Il nome, nell'antico Egitto, era di una importanza fondamentale: dalla nascita, in tutti i momenti, le attività della vita, fino alla morte, oltre la morte, per l'eternità, l'uomo portava in sé questa qualifica che lo distingueva dagli altri e ne stabiliva la personalità.

Sappiamo che, anche presso altri popoli, come, per esempio i cinesi, ai nuovi nati erano dati due nomi: uno a conoscenza di tutti, l'altro segreto perché qualcuno, mal intenzionato, non potesse



RN

IL NOME

distruggerlo.

Alla nascita di un bimbo la famiglia si riuniva e, consigliata il più delle volte da alti sacerdoti, gli imponeva il nome che, oltre a determinarne l'individualità, gli garantiva la protezione degli dei e degli astri, sotto il cui influsso era stato generato ed aveva visto la luce.

I nomi venivano poi scritti, quindi fermati nel tempo, incisi nella pietra e fissati per l'eternità.

Quando esaminiamo un segno geroglifico o ideografico, esso ha in noi una corrispondenza emotiva basata sul rapporto forma-creazione di idee che della creazione sono l'essenza.

Anche oggi, quando si vuole rendere concreta una presenza, un'immagine, una forma pensiero, si scrive, si disegna qualcosa che la ricordi e la faccia rivivere.

Ma torniamo al nome, base della struttura umana e dell'essenza cosmica dell'essere, attraverso la fase involutiva dell'incarnazione ed evolutiva dell'estrinsecazione dell'IO per mezzo dell'iniziazione, al fine di raggiungere la Meta Luminosa nell'eternità.

Così il nome, anzi i nomi (perché di solito erano più d'uno), accompagnavano l'uomo nel cammino ed erano la sua indivi-

dualità. Molto più complessa, era la scelta dei nomi per il Faraone, trattandosi di un personaggio di rango tanto elevato, di discendenza solare e con attributi divini. Si sa che i Faraoni di discendenza solare, erano quelli il cui sangue non era stato contaminato da connubi impuri con gente di origini non regali, ma figli di re e regine talvolta fratelli.

A questo proposito, che il matrimonio tra fratelli fosse frequentissimo nell'antico Egitto, l'equivoco è stato generato dall'uso della parola sorella per significare sposa, amante, innamorata. Il dire ad una donna: Vuoi essere mia sorella? Era una dichiarazione d'amore: Vuoi essere la mia amante? (Così dicasi per l'uomo).

Nelle lettere d'amore, nelle poesie, il nome di "sorella" ha questo particolare significato e non implica la consanguineità.

Per meglio ribadire l'importanza di questo elemento, diremo che la titolatura regia dei Re dell'Alto e Basso Egitto, comprendeva cinque nomi composti da molti attributi.

I° Il nome di Horo o del doppio. Essendo il Re un simbolo cosmico, egli è, prima di tutto un Horo, astrologicamente parlando, in uno dei suoi aspet-

ti. Il segno geroglifico è il falco (Horo), su un rettangolo che rappresenta un edificio (Serek).

II° Nebti o "Signore Delle Due Corone", incarnava i due principi rappresentati dal cobra Uadjet e dall'avvoltoio Nekhbet, Dee del Basso e dell'Alto Egitto.

III° Horo-Noub o Horo d'oro, segno: il Falco (Horo), vincitore di Seth, sul geroglifico indicante la regione precedentemente occupata dagli avversari di Horo.

IV° Il nome Nesout-Bait (giunco e ape), che il Re riceveva al momento del concepimento e che lo scriba divino Toth annotava sul suo libro. Questo nome era scritto sempre in una cartouche sormontata dai due segni del giunco e dell'ape, per il Sud e per il Nord, ed era chiamata: "cartouche prenome". Vi si aggiungeva, generalmente il titolo di "Signore Delle Due Terre" (Neb-Taoui).

V° Il nome solare. Questo nome, sormontato dai segni indicanti la discendenza solare del Re (l'oca di Amon col sole sul dorso), era sempre chiuso in una cartouche.

Il nome solare è generalmente composto in

modo da esprimere la protezione di una divinità o la sua invocazione:

AMEN-Hotep la spiritualizzazione, il ritorno in Amon del fuoco caduto terra. Akh-en-Atum = Colui che piace ad Atum a gloria, non del disco solare fine a se stesso, ma del calore che è in Atum, quale mezzo di cui Dio si serve per spandere sulla terra e sugli uomini i Suoi doni.

Tut-Ankh-Amon = La realizzazione dei disegni di Amon. Thot-Mes = Figlio (creato da) di Thot. Al nome si aggiungeva sovente l'epiteto vivificatore (l'oca di Amon col sole sul dorso), attestante il potere divino di dare la vita, conferito al Re all'atto dell'incoronazione.

Riassunto la titolatura reale completa si componeva di cinque elementi: Il nome di Horo o del doppio.

Il nome di "Signore Delle due Corone".

Il nome di Horo d'oro.

Il nome di "Signore delle Due Terre" più quello ricevuto durante il concepimento.

I principi Tebani aggiunsero, ai nomi del protocollo reale, quello di Antef e di Mentuhothep. Così nacquero le diverse dinastie, ogn'una delle quali aveva il suo nome mistico. Da Ramses, (figlio di RA), i Ramessidi, da Thotmes i Thotmosidi ecc. ogni nome avallava l'origine divina

dei Faraoni.

Vi era anche il nome segreto: una cartouche ellittica, apparentemente vuota, conteneva il nome nascosto che, non essendo visibile, non poteva essere cancellato. Come ho già detto, distruggere il nome equivaleva alla distruzione dell'individuo, si cancellava letteralmente la sua presenza, era come se non fosse mai vissuto e mai morto ergo: non aveva neppure diritto all'eterna beatitudine.

Il più grande anatema da scagliare era: Che tu possa avere la seconda morte! Cioè: Possa il tuo nome essere dimenticato tra i vivi e nelle regioni celesti! Conoscere il nome di qualcuno o di qualche cosa nell'antico Egitto, equivaleva al possesso, al potere, su esseri animati e inanimati.

Nel "Libro dei morti" il defunto affronta sereno il giudizio perchè: "Nulla di male mi accadrà in questa regione, nella "Sala della Verità", perchè io conosco i nomi di questi Dei che vi sono dentro!"



## CONCLUSIONE

Ad evitare che si dia soltanto un significato filosofico-intellettuale a quanto è stato esposto, lasciando il lettore perplesso sul divario esistente tra l'antica "Scienza Sacra" (vista esotericamente), e ciò che ne è stato molte volte superficialmente dedotto, crediamo utile ancora una volta ricordare che, per seguire in profondità la dottrina Egizia (e tante altre), è essenziale ribadire il concetto-base su cui poggia tutta la struttura della sua costruzione: l'Uomo-Antropocosmo!

L'archetipo universale nel quale si incarnano le funzioni cosmiche, è il tempio della divinità dalle tre porte (simbolo del ternario) ermeticamente chiuse, che si aprono soltanto con le chiavi del Sapere, del Credere e della Conoscenza.

Solo identificando l'uomo con l'universo capiremo la fonte della sua fede, della sua scienza, che lo porteranno alla li-

berazione nell'ETERNA SAGGEZZA. Questa dimensione si raggiunge attraverso il pensiero che, a sua volta, non può esistere senza azione: il pensiero induce e l'azione conduce, essendo movimento, allo scopo. L'unione dei vari elementi genera la VITA, intesa in tutti i sensi, quindi la perfetta realizzazione dell'Uomo.

Così, dalla ieratica staticità apparente, balza fuori con insospettata dinamica, l'essere poliedrico riflessivo e saggio che tanto ha saputo creare facendo emergere dall'Ego, pietra miliare della Divina Creazione, tutte le facoltà latenti che senza la ricerca, la fede e la conoscenza, non sarebbero mai venute in luce.

Creare con la voce fu sempre l'ideamadre dell'antica religione Egizia. Per far esistere una cosa bisogna darle un nome, altrimenti non le si dà vita!

Non tutti gli esseri furono creati dal dio Knum col fango del Nilo, molti furono creati con la parola da Thot.

Riferendoci alla Bibbia leggiamo che Dio, dopo aver creato Adamo, gli disse di dare un nome a tutte le cose affinché vivessero. Il linguaggio geroglifico fu la materializzazione delle idee che troviamo rappresentate nei simboli più importanti come il serpente, l'avvoltoio, lo scara-

beo ecc...

La creazione verbale (*Verbum caro factum est*) fu adoperata quando ad un vocabolo non corrispondeva l'immagine di un oggetto e delle idee inerenti ad esso. La cerimonia dell'apertura della bocca del defunto, ridava ad esso l'uso della parola perché potesse richiamare intorno a sé, nominandole, persone e cose a lui utili e care.

Le parole: "Horus apre la bocca e gli occhi del defunto, come ha aperto la bocca del Padre Osiride" e, "come Osiride vive, il Re vive; come Osiride non muore, il Re non muore; come Egli non perisce, il Re non perisce e così le cose che sono da lui amate e chiamate col loro nome" (Testi delle Piramidi), confermano quanto precedentemente detto e danno l'esatta dimensione della fede di questo straordinario popolo nella sua religione, nei riti necessari perché lo spirito potesse sopravvivere alla materia e portare con sé nell'aldilà ciò che di meglio ha avuto in questa vita.

"Così, nominandole, farai parlare, vivere ed agire le immagini degli uomini, degli animali e delle cose per l'eternità!"

L'anima vola come un falco, verso il Nilo celeste, verso i "Campi dei Beati", ove sarà al di fuori della distruzione e vi dimorerà tanto tempo quanto durerà la sua nuova purificazione.

Dopo di che essa diverrà un'anima nuova, divinizzata, luminosa come quella di RA, un'anima doppia per la sua fusione con RA nella luce di RA stesso.

*(Dai Testi delle Piramidi)*



La psicostasia (pesatura del cuore e giudizio)  
Tebe - Tomba di Menna

Barca di defunti piangenti  
Tebe - Tomba di Nefer-Hotpe



Sfinge nella piana di Giza



Cerimonia funebre dell'apertura della bocca  
Tebe - Tomba di Menna



Tut-Ankh-Amun con al lato il falco Horo e L'Anima  
(BA) uccello con testa umana  
Cairo - Museo Egizio



Vaso dipinto - Torino - Museo Egizio



Il sole simbolizzato dal vitellino col Dio Atum  
Tomba di Sennedjem a Deir-el-Medineh





Statuina di TUT-ANKH-AMUN  
Cairo - Museo Egizio



**Il defunto sulla barca solare invoca la protezione divina**



La croce ansata ANKH, simbolo di vita  
Da un quadro dell'autrice



Scritta su una barca solare per il trasporto dei defunti  
perché gli Dei aprano le porte



Trasporto nella tomba di oggetti del defunto; maschera,  
vasi e suppellettili  
Tebe - Tomba di Menna



L'occhio sacro Oudjat - Da un quadro dell'Autrice



Il Dio Horo-RA con i due occhi sacri (sole e luna) e un  
arpista - Parigi - Louvre



Sethos I compie il rito di offerta della statuina di Merat  
(Giustizia e unità)  
A Bidos - Tempio di Sethos





Il dignitario PERHERNOFRET - Sakkara



Offerte funerarie di statuine di doppi e maschera del  
defunto - Tebe - Tomba di Menna



Il KAIBIT col BA (ombra e anima-uccello)  
Tomba di Amennakht Deir-e-Medineh

## INDICE

7 Premessa

### PARTE PRIMA

13 Creazione dell'uomo

16 Composizione dell'uomo

### PARTE SECONDA

21 Gli aspetti dell'anima

22 Primo elemento: il SAKH

24 Secondo elemento: l'AKH

29 Terzo elemento: il KA

35 Quarto elemento: il BA

39 Quinto elemento: l'AB

41 Sesto elemento: il SEKH-EM

44 Settimo Elemento: il KHAT

48 Ottavo elemento: il KHAIBIT

50 Nono elemento: il NOME RN

56 Conclusione

61-95 Documentazione fotografica

Questo volume  
"I NOVE ELEMENTI" di Velia Armuzzi  
è stato stampato presso "Stampa Piccola Offset"  
Viale Leonardo da Vinci, 214 - Roma  
per conto delle Edizioni Cimento s.r.l.  
Via Merulana, 88 - Roma  
- gennaio 1979 -